

PAOLO GIULIANI

LE FOTOGRAFIE DI EDOARDO ZAVATTARI
DELL'ARCHIVIO FOTOGRAFICO DELLA
SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA
MISSIONI IN ETIOPIA NEGLI ANNI DEL COLONIALISMO ITALIANO

I protagonisti, la ricostruzione storica. – L'Archivio fotografico della Società Geografica Italiana (da ora, SGI) custodisce un patrimonio di grande pregio, stimato in oltre 150.000 unità, tra album, positivi, negativi su pellicole e lastre, cartoline e filmati. I fototipi sono suddivisi in tre sezioni, corrispondenti a tre fondi. La prima sezione è costituita dal *Fondo Storico*, composto da circa 30.000 tra positivi, negativi e diapositive, acquisiti attraverso donazioni e scambi, a partire dalla fondazione della SGI (1867). La seconda sezione corrisponde al *Fondo Giotto Dainelli*, materiale – questo – donato dall'illustre geografo agli inizi degli anni Cinquanta del Novecento. Infine l'archivio custodisce, con la terza sezione, il *Fondo Elio Migliorini*, relativo in gran parte ai viaggi che questi compì negli anni Trenta in Libia e Dodecaneso (Mancini, 1996).

Dal punto di vista tematico, il *Fondo Storico*, del quale in particolare tratterò, oltre ai ritratti, si riferisce nella maggioranza dei casi a esplorazioni, viaggi e missioni di studio compiuti sull'intero globo. Gli autori delle fotografie sono spesso dei fotoamatori, a volte con competenze tecniche, a volte meno esperti nel maneggiare l'apparecchio fotografico. «Sono viaggiatori ed esploratori per diletto o vocazione, studiosi e ricercatori di varie discipline, medici, militari e anche missionari» (Mancini, 1996, p. XIII).

Nel 2010 si è intrapreso un progetto di catalogazione di circa 10.000 fototipi, definito «Obiettivo sul Mondo», dal titolo del catalogo d'insieme dei fondi fotografici, a cura di Maria Mancini, del 1996. Lo scopo del progetto è la catalogazione dei fototipi, con la relativa digitalizzazione delle immagini e messa *on line* sul sito della SGI. A chi scrive, è stata affidata la catalogazione di due lotti appartenenti al *Fondo Storico*, riguardanti due missioni del 1937 e 1939 con scopi di ricognizione e ricerca biologiche nell'allora Impero dell'Africa Orientale Italiana (da ora, AOI). Le missioni furono eseguite dal biologo Edoardo Zavattari (1).

(1) Nato a Tortona nel 1883, Zavattari si laureò in Medicina nel 1908 presso l'Università di Torino. Nel 1911 conseguì la seconda laurea in Scienze Naturali e due anni dopo ottenne la libera docenza in Zoologia. Fu professore presso l'Università di Pavia e in seguito presso quella di Roma. Dal 1935 al 1953 fu direttore dell'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma. Tra il 1955 e il 1971 fu vicepresidente della SGI (Scortecci, 1972). Nel 1958 lasciò la docenza per raggiunti limiti di età e si trasferì a Genova, dove poté continuare il suo lavoro di studioso presso il Museo Civico di Storia Naturale. Oltre che per i meriti di biologo ed esploratore, Zavattari è ricordato anche per essere stato tra i principali fautori in Italia del razzismo biologico e firmatario del *Manifesto degli scienziati razzisti*.

Il presente testo mira non solo a mettere in luce la validità e l'utilità della fotografia come momento conoscitivo e documentario, ma anche a contribuire a una migliore identificazione degli autori delle immagini. Una gran mole di materiale fotografico continua infatti a giacere nei più svariati luoghi/contenitori e attende di essere scoperta, esaminata, studiata e poi impiegata a fini conoscitivi; mentre l'impossibilità di una sua corretta collocazione storica – per le difficoltà relative ad attribuzioni e identificazioni della fotografia/documento – porta ad ampi scarti anche di ottimo materiale (Goglia, 1989).

Secondo Angelo Schwarz (1981), l'analisi del materiale fotografico delle colonie svela l'eurocentrismo e la prevaricazione dei bianchi, operata anche tramite l'immagine. Le foto del mondo coloniale mostrano «più i colonizzatori che i colonizzati», e restituiscono dei primi «la loro fame economica, la loro incultura, le loro superstizioni, la loro violenza e il prezzo dei loro ozii» (Schwarz, 1981, p. 5). I viaggi in terra di colonia consentono anche, d'altra parte, di scoprire la straordinaria realtà del mondo, ambienti e paesaggi, genti che oscillano tra una viva quanto ingenua attenzione nei confronti delle novità di cui gli europei – o i «bianchi», per gli indigeni africani – sono portatori, e la difesa di una loro entità culturale, economica, politica e religiosa (Schwarz, 1981, p. 2).

Il 5 maggio del 1936 l'Italia, dopo sette mesi di guerra, sconfisse la resistenza etiope. Poco dopo fu proclamato e costituito l'Impero dell'AOI, comprendente anche la Somalia e l'Eritrea. Cominciarono ben presto decine di missioni volte a preparare il terreno per la messa in valore del territorio, come ben chiariscono le parole dello stesso Zavattari (1938, p. 10):

Non è possibile accingersi ad una valorizzazione piena e redditizia di un paese d'oltremare, non è possibile porre solide basi per uno sfruttamento proficuo e razionale di un paese coloniale, se prima non se ne conoscono le caratteristiche essenziali, se prima non si tracciano le linee fondamentali di quelle che sono le condizioni generali, sotto le quali la vita vi si impianta, vi prospera e vi rifiorisce.
È questo invero il fatto basilare che domina e regola ogni impresa coloniale [...].

Ancora, sulla rivista «Scienza e Tecnica» il biologo apre un suo articolo dichiarando che «la conquista di un territorio d'oltremare si compie costantemente in due fasi successive: occupazione militare, valorizzazione e sfruttamento del territorio occupato» (Zavattari, 1939, p. 153).

La «Missione biologica nel Paese dei Borana»: documentazione fotografica e identificazione autoriale degli scatti. – La prima documentazione fotografica catalogata riguarda la «Missione biologica nel Paese dei Borana», del 1937. La missione fu affidata a Zavattari dalla Reale Accademia d'Italia e dal Centro di Studi Coloniali di Firenze.

Le 496 fotografie presenti, in sedici rullini Agfa 35 mm, trattano del viaggio di Zavattari con il suo seguito. I rullini sono conservati in cilindri di cartone originali, contrassegnati con lettere capitali ad inchiostro nero da «A» a «R» (fig. 2). I cilindri sono stati recentemente messi in conservazione in una scatola nuova, separandoli dagli altri rullini della «scatola madre». Originariamente i rullini contenenti la documentazione fotografica di quattro missioni di Edoardo Zavattari erano tutti conservati in una scatola di cartone (fig. 1). Sul coperchio che chiude la scatola è incollato un foglio che ne descrive il contenuto, manoscritto dallo stesso Zavattari. Il contenitore oggi conserva soltanto i rullini della missione più tarda, quella detta «Sagan-Omo».

Il primo volume della *Missione biologica nel Paese dei Borana* (Zavattari, 1940c) – dei quattro che descrivono i risultati delle ricerche svolte nella missione – è illustrato da 132 immagini, derivanti dalle fotografie scattate nei quattro mesi di spedizione, durante la



Fig. 1 – Esempio di contenitori e pellicola della documentazione fotografica sulla «Missione biologica nel paese dei Borana»

Fonte: foto dell'autore

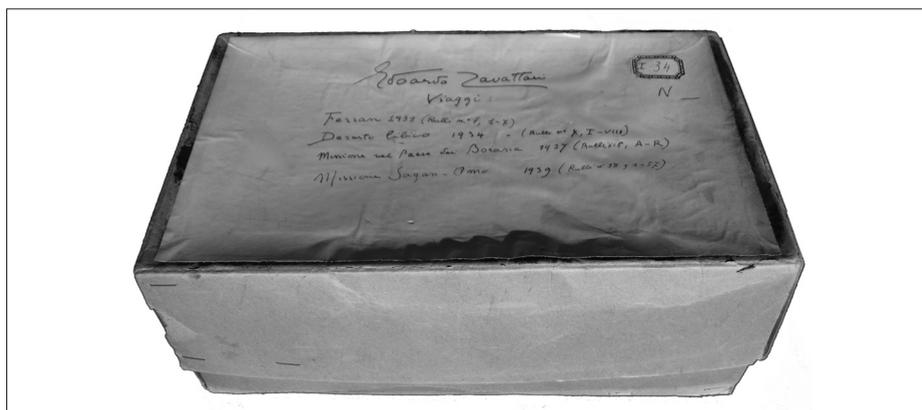


Fig. 2 – La scatola dei rullini con le indicazioni sul contenuto di mano di Zavattari

Fonte: foto dell'autore

quale furono presi in considerazione i tre aspetti principali della biologia: la flora, la fauna e l'uomo. E di questo le fotografie prese in esame trattano.

In base alle informazioni preesistenti (la donazione di Zavattari dei negativi con le rispettive didascalie manoscritte) e a quelle pubblicate nel citato catalogo di Mancini, gli scatti si attribuiscono allo stesso Zavattari. Presso l'archivio si conservano, come allegati alle fotografie, due quaderni autografi del biologo piemontese, con le didascalie delle fotografie scritte a inchiostro nero e pastello azzurro. Questo lascia intendere che egli avesse anche eseguito le riprese, riportando diligentemente una breve descrizione dell'immagine, con il luogo e la data di esecuzione. Nel catalogo *Obiettivo sul mondo*, pertanto, se ne attribuisce a Zavattari la paternità. A seguito di un accurato esame, è stato però possibile ipotizzare che Zavattari, non avendo buona memoria del momento dello scatto, scrisse le didascalie osservando direttamente le pellicole, ma solo queste. Ad esempio, il fatto che nelle didascalie non sia considerata la presenza di animali o soggetti (che non sono visibili a occhio

nudo in un piccolo formato come un negativo 35 mm) fa appunto pensare all'osservazione dei negativi, piuttosto che al ricordo personale delle circostanze dello scatto, e questo consente di avanzare l'ipotesi dell'esistenza di un fotografo principale diverso da Zavattari.

Nel secondo capitolo della pubblicazione sopra citata, del resto, Zavattari accenna brevemente ai ruoli svolti dai componenti della missione. Il suo, oltre alle competenze di controllo e coordinamento, prevedeva osservazioni zoogeografiche e biogeografiche, raccolta della microfauna e ulteriori ricerche nosografiche e antropiche. Al suo fianco Giorgio Cufodontis, cui «spettava il compito delle raccolte botaniche e del riconoscimento dei caratteri fitogeografici» (Zavattari, 1940c, p. 37); infine Oreste Maestri, il cui ruolo era di «cattura e preparazione della macrofauna e della raccolta della documentazione fotografica» (*ibidem*). Tali informazioni, malgrado quest'ultimo dato, non erano ancora sufficienti per poter attribuire le riprese fotografiche a persona diversa da Zavattari. Continuando le ricerche bibliografiche, ho individuato due articoli di Zavattari che erano sfuggiti alla prima ricognizione e censimento dei singoli lotti dell'archivio, compiuto oltre quindici anni fa. In questi articoli (Zavattari, 1939 e 1940b), apparsi sulla rivista «Scienza e Tecnica», il biologo, descrivendo brevemente la «Missione biologica Sagan-Omo», nell'elencare i componenti della missione (questa volta più numerosi) riporta: «Oreste MAESTRI, Tecnico della R. Università di Roma/ [mansioni] *Raccolte zoologiche (vertebrati); Fotografia; Osservazioni meteorologiche*» (Zavattari, 1940b, p. 263). In questo caso, l'elemento «fotografia» è meglio determinato, consentendo di modificare l'originaria attribuzione (a Zavattari) a favore dell'allora ignoto Maestri. Non è peraltro escluso che Zavattari abbia scattato alcune delle fotografie. Attraverso la catalogazione di oltre 2.500 negativi, è stato possibile individuare diverse «mani», oltre a riconoscere alcuni membri della missione del 1939, in aggiunta a Zavattari e Maestri.

Svolgendo indagini presso l'Archivio Storico della «Sapienza» Università di Roma, è stato possibile reperire informazioni su Oreste Maestri, insieme a una fotografia utile a identificarlo in diverse immagini presenti nella documentazione delle missioni ⁽²⁾. La fotografia formato tessera è allegata al certificato di nascita del Comune di Pavia, che ne fa risalire i natali al 1908. Da alcune lettere è stato possibile ricostruire i rapporti tra il pavano e Zavattari. Quando quest'ultimo nel 1937 fu trasferito da Pavia a Roma, recò con sé Maestri, suo tecnico di ruolo, il quale – data la sua conoscenza della vita coloniale – gli era utilissimo nei suoi frequenti viaggi in Africa. In una lettera conservata presso il suddetto archivio, risalente al 22 marzo 1937, Zavattari scrive da Neghelli (Etiopia) al Rettore dell'Università di Roma, per chiedere il trasferimento di Maestri ⁽³⁾. Questi fu alle dipendenze dell'Università romana dall'1 settembre dello stesso anno sino al 1946, quando riottenne il trasferimento per tornare a Pavia come tecnico presso l'Istituto di Anatomia e Fisiologia comparata dell'Università. Diverse sono le lettere in cui Zavattari dimostra riconoscenza e affetto al suo più giovane collaboratore.

(2) «Sapienza» Università di Roma, Settore Archivio Storico, Serie personale tecnico-amministrativo, fasc. AS 33.

(3) Sempre nel contesto del progetto «Obiettivo sul Mondo» sono stati catalogati – ad opera di Chiara Pezzuti – altri due lotti inerenti ad altrettante precedenti missioni di Zavattari. Mi riferisco alla «Missione nel Fezzan» del 1933, documentata da 312 negativi su pellicola, divisi in nove rullini Agfa. Ancora del marchio tedesco sono i sette rullini che contengono i 235 negativi inerenti alla «Missione nel Sahara libico» del 1934. Non avendo catalogato personalmente le fotografie, non mi è possibile in questa sede esprimermi in merito ai risultati delle ricerche svolte. In presenza di troppo scarsa documentazione, l'attribuzione degli scatti rimane per la quasi totalità a Zavattari. Visionando le fotografie ho potuto riconoscere Maestri durante la missione sahariana. Posso far dunque risalire e anticipare al 1934 la collaborazione tra il ventiseienne Maestri e Zavattari.

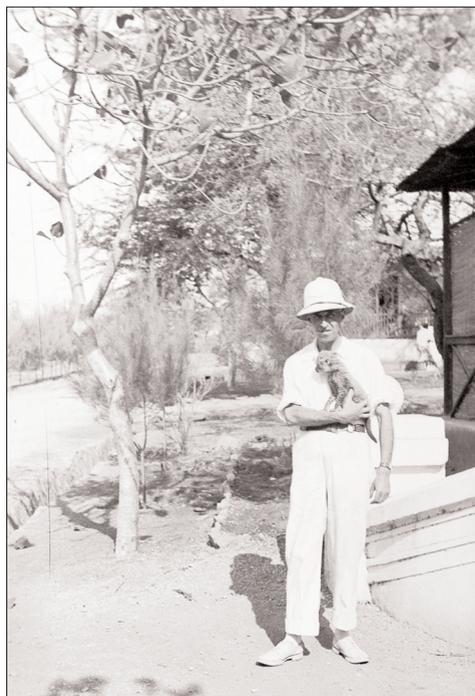


Fig. 3 – Edoardo Zavattari a Baidoa (Somalia) con un cucciolo di ghepardo

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana



Fig. 4 – Oreste Maestri mostra un avvoltoio abbattuto nei pressi di Banno (Etiopia) nel maggio del 1939

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

Grazie a una immagine che ritrae Zavattari, fruibile anche sul *web* dal sito del Museo di Zoologia della «Sapienza», ho potuto individuare il biologo in ventotto fotografie nella documentazione sulla «Missione biologica nel Paese dei Borana». Tra le pagine del volume che riporta i risultati della missione (Zavattari, 1940c), è pubblicata una fotografia che ritrae Zavattari a mezzo busto con un giovane ghepardo. Qui pubblico – invece – lo scatto appena precedente della pellicola, inedito, che lo ritrae a figura intera con il piccolo felino a Baidoa (Somalia), lungo il tragitto che lo porterà in Etiopia (fig. 3).

Analogamente, negli scatti che ritraggono Maestri, questi è sovente rappresentato in atto di esporre animali catturati o appena abbattuti (fig. 4). Il tecnico pavese è riconducibile alla categoria dei fotografi amatoriali e non professionisti. Nella sua complessità, il *corpus* di immagini contenute nel lotto in esame non raggiunge, salvo diversi casi, un livello alto di qualità, per inquadratura, luce, messa a fuoco e soggetti ripresi. Si può comprendere, del resto, che lo scopo principale della documentazione fotografica fosse prettamente ed esclusivamente – per l'appunto – documentaria delle condizioni ambientali e biogeografiche dei luoghi visitati, e antropiche, con ritratti di indigeni e spesso con un'attenzione particolare per le malattie infettive, dermatologiche e di altra natura.

Tra le più suggestive e affascinanti immagini di questo gruppo, segnalo una fotografia non inedita. Si tratta del ritratto di una donna del gruppo etnico degli Amhara, fotografata a Mega. Nonostante il contesto rurale del luogo, la donna appare, nella sua compostezza, elegante e solenne (fig. 5). Col capo coperto, il volto levigato – quasi a ricordare una maschera – e un mantello con figure di banchetti e danze, la giovane donna diventa protagonista di un luogo di fantasia, impersonando un'Africa ancora sconosciuta, parzialmente svelando misteri, alludendo a una sensualità «primordiale».

Una fotografia di particolare interesse storico è poi quella della tomba del duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia. Sono rarissime le immagini conosciute del luogo della sepoltura del duca. Il nobile esploratore morì nel 1933 nel villaggio somalo che portava il suo nome, e l'istantanea è testimone del luogo della sepoltura così come appariva quattro anni dopo la sua scomparsa (fig. 6).

Per terminare con la prima missione etiopica di Zavattari, tra le immagini di paesaggio ho selezionato una fotografia che mostra un tratto del fiume Ganale Doria nei pressi di Malca Dida (fig. 7).

La «Missione biologica Sagan-Omo»: documentazione fotografica e identificazione dei protagonisti. – Rientrato nel mese di luglio in Italia, dopo nemmeno due anni Zavattari scrive sulle pagine di «Scienza e Tecnica»: «Con lo stesso piano generale, ma con una maggiore ampiezza, è organizzata la Missione biologica Sagan-Omo, che partirà in questi giorni per l'Etiopia» (Zavattari, 1939, p. 156).

La missione lasciò l'Italia il 24 marzo per sbarcare a Mogadiscio l'8 aprile. Da qui ripartì con automezzi diretti a Mega, in Etiopia, dove fu organizzata una carovana di cammelli scortati da *dubat*, soldati somali impiegati dal Regio Corpo Truppe Coloniali. La carovana raggiunse la regione del Tertale per poi arrivare sulle rive del Sagan. Lì dovette rimandare indietro i cammelli, a causa di infestazioni nocive per i quadrupedi, e reclutare un discreto numero di indigeni per attraversare il fiume e trasportare il materiale a Condaraba (già Gondaraba), dove stabilì la sua base. Successivamente la missione si spostò tra i monti posti tra il bacino dello Che'w Bahir (già Lago Stefania) e il Lago Turkana (già Rodolfo), raggiungendo l'area del fiume Keske (già Caschei). Da qui si spinsero sino a Murle e al fiume Omo.

Di maggiore ampiezza è anche il lotto inerente alla documentazione fotografica di quest'ultima missione. I negativi, infatti, sono suddivisi in cinquantasette rullini Agfa Iso-

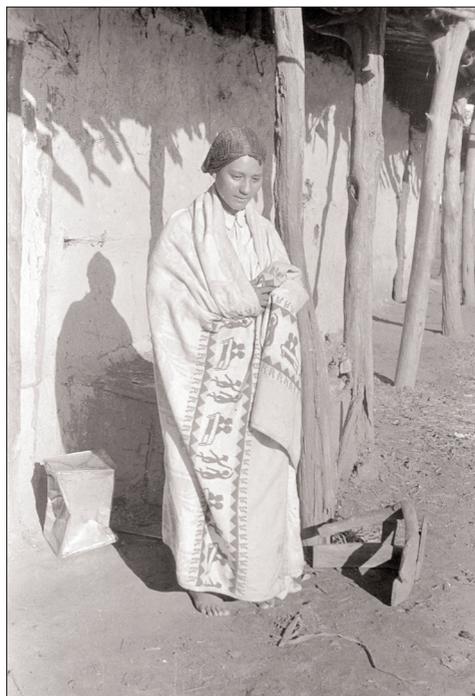


Fig. 5 – Donna Ambara

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana



Fig. 6 – Il luogo della sepoltura del Duca degli Abruzzi Luigi Amedeo di Savoia. A sinistra un particolare della lastra tombale

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana



Fig. 7 – *Il fiume Ganale Doria nei pressi di Malca Dida (Etiopia)*

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

pan 35 mm, conservati in contenitori cilindrici di latta con marchio a sbalzo, datati 1940-1941 (figg. 8 e 9). Maggiore, inoltre, è anche la qualità e spesso il fascino di diversi soggetti fotografati, come cercherò di mostrare con qualche esempio.

Durante i sei mesi impegnati nella catalogazione delle fotografie, è stato possibile individuare altri due componenti della seconda spedizione. Mi preme ringraziare la celerità con la quale il Settore Attività Editoriali dell'Istituto Superiore di Sanità mi ha permesso di identificare la figura di Italo Archetti (Donelli, 2008, p. 19), presentato da Zavattari come «assistente nella R. Università di Roma», con competenze inerenti a patologie, raccolte parassitologiche e geografia medica nel corso della missione. Il professor Archetti, laureatosi in Medicina nel 1937 presso l'Università di Pavia, noto patologo e virologo, ai tempi della missione era presumibilmente assistente presso l'Istituto di Zoologia dell'Università di Roma, allora diretto da Zavattari. Al rientro dalla missione, dal 1942 al 1978 lavorerà per l'Istituto Superiore di Sanità. Nelle nostre fotografie lo vediamo all'età di ventisei anni, presente in trentotto scatti, in foto di gruppo, in singoli ritratti, in pose da cacciatore insieme a Maestri, mostrando animali catturati e con fucile a spalla. In altri casi lo vediamo nel suo ruolo principale (visite mediche, vaccinazioni: figg. 10-11).

Per l'ultima identificazione ringrazio la Società Botanica Italiana e la Fototeca del Museo Botanico di Firenze, per avermi permesso di accertare l'identità del botanico Rinaldo Corradi – all'anagrafe «Bartolomeo» – per merito di un ritratto fotografico recante la sua firma sull'immagine. Questi era presentato da Zavattari come «tecnico della R. Università di Firenze» con competenze in raccolte botaniche, limnologiche, di piante medicinali, industriali e alimentari. Corradi – all'epoca della missione quarantaduenne – è presente in trenta fotografie, spesso tra la vegetazione, mostrante campioni di piante; intento al lavo-



Fig. 8 – Esempio di contenitori e pellicola della documentazione fotografica sulla «Missione biologica Sagan-Omo»

Fonte: foto dell'autore



Fig. 9 – Esempio di pellicola con fotogrammi dal lotto della «Missione biologica Sagan-Omo»

Fonte: foto dell'autore

ro presso l'accampamento; raramente e talvolta impacciato esponendo – come Maestri e Archetti – animali catturati e abbattuti (fig. 12).

Prima dell'esperienza con Zavattari, Corradi aveva lavorato presso l'Erbario Centrale Italiano dell'Università di Firenze con l'incarico di raccoglitore, e partecipato a numerose missioni in Africa con il botanico Rodolfo Pichi Sermolli. Quest'ultimo, nel 1937, era in missione in Etiopia contemporaneamente a Zavattari, ed è probabile che Corradi in quell'occasione fosse già in terra coloniale insieme a Pichi Sermolli (4), per poi tornarvi due anni dopo al seguito di Zavattari.

Immagini dalla «Missione biologica Sagan-Omo». – Per quanto riguarda la Somalia, è di grande rilevanza un'immagine che ci presenta la cattedrale di Mogadiscio (fig. 13), a undici anni dalla sua costruzione. Per l'esattezza lo scatto fu eseguito il 7 aprile del 1939, durante una parata militare di soldati somali. La cattedrale fu eretta dagli italiani nel 1928 e fu progettata ispirandosi ai caratteri stilistico-architettonici del duomo gotico-normanno di Cefalù.

(4) Per le informazioni sulle date di nascita e morte di Corradi e sui rapporti tra questi e Pichi Sermolli, ringrazio Elisabetta Meucci della Società Botanica Italiana.



Fig. 10 – *Italo Archetti nei pressi di Murle (Etiopia) in atto di mostrare un serpente catturato (21 luglio 1939)*

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana



Fig. 11 – *Valle dell'Omo (Etiopia), visita medica di Italo Archetti (13 agosto 1939)*

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana



Fig. 12 – Il botanico Rinaldo Corradi nei pressi di Banno (Etiopia) nel maggio 1939
Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

La cattedrale, a poche centinaia di metri dall'Oceano, fu la prima chiesa cattolica costruita in Somalia e la più maestosa presente fuori dall'Italia in un paese islamico (<http://www.italosomali.org/Catt.btm>). Oggi, in seguito alla guerra civile degli anni Novanta, la cattedrale si trova in grave stato di degrado e ridotta a rudere, distrutte le due torri-campanili della facciata e il tetto, spogliata di tutti gli arredi e ornamenti.

Alcune delle fotografie hanno carattere e interesse etnoantropologici, riguardando manufatti di uso corrente, quali otri e contenitori per il trasporto di liquidi o oggetti (talvolta con ornamenti di conchiglie o decorazioni geometriche dipinte), o di pregio, come incisioni su pietre e legno (fig. 14).

Per l'aspetto prettamente antropologico, in aggiunta alla figura femminile fotografata durante la prima missione del 1937, sarebbero numerosi gli esempi da mostrare. La prima è una figura maschile, un uomo del gruppo etnico degli Arbore (fig. 15), immortalato a Condaraba. Esso si presenta ripreso dall'interno di una costruzione in legno, con rami ancora ricchi di fogliame, vestito secondo il costume locale e seduto, all'esterno, su un basso sgabello. Non sarà probabilmente voluto, ma l'effetto sfocato e opaco, a causa della forte luce del sole che dall'esterno invade il buio, rende l'immagine suggestiva ed evocativa. Il secondo ritratto (fig. 16) – analogo al precedente – ci porta ad Asile, in presenza di un indigeno posto in piedi, all'esterno di una tenda da campo immersa nella vegetazione. Anche in questo caso, l'uomo è vestito secondo le tradizioni locali e nuovamente la luce e l'inquadratura donano all'immagine un tono di eleganza e romantiche suggestioni.

Una seconda figura femminile, appartenente al gruppo etnico degli Sciangalla – ben diversa dalla prima presentata, raffinata nell'atteggiamento e dall'aspetto «nobile» – si pre-

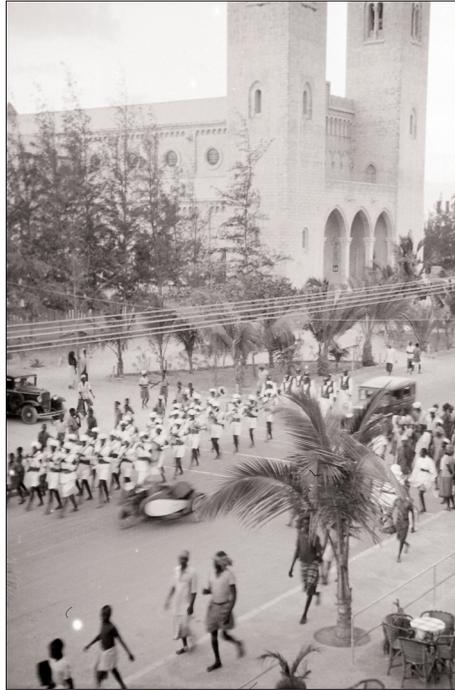


Fig. 13 – *Truppe indigene sfilano davanti alla Cattedrale di Mogadiscio (Somalia, 7 aprile 1939)*

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

senta a noi accovacciata e col viso dipinto (fig. 17). La giovane è ripresa dall'alto con il volto vistosamente non a fuoco, come il resto dello sfondo, ma capace ugualmente, con la profondità dello sguardo, aiutato dal pesante pigmento bianco che le ricopre gran parte del viso, di suscitare emozioni e sensazioni di soggezione, meraviglia e allo stesso tempo gradevolezza. Chiudendo con le fotografie di «tipi» antropologici, presento la scena di un gruppo, un ritratto di intimità familiare. Siamo in Etiopia, ad Asile, il 30 giugno del 1939. Su uno sfondo roccioso e adagiata su un terreno arido, è una famiglia appartenente al gruppo etnico degli Amarr (fig. 18). Si individuano due figure adulte, una maschile e una femminile, attorniate da giovani e bambini. Questi presentano capigliature tipiche della loro etnia e costumi a dir poco primitivi. Ricoperti di pelli, hanno al seguito contenitori, otri e utensili per il trasporto.

Le fotografie di paesaggio di certo non mancano nel vasto lotto della «Missione biologica Sagan-Omo». Oltre seicento sono le immagini che ritraggono la savana. In questa sede ne propongo un paio. La prima è stata scattata nei pressi di Mega il 7 settembre del 1939 (fig. 19). Con una veduta a volo d'uccello, la fotografia ci regala una visione spettacolare e di ampio respiro sul paesaggio, composto da una valle che presenta la tipica vegetazione della savana, ai piedi di alture che si estendono per tutta la parte alta dell'immagine. In basso, in direzione della vegetazione vediamo dirigersi una mandria di qua-



Fig. 14 – Stele funeraria con incisioni a figure geometriche rinvenuta nei pressi di Condarraba (Etiopia)

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

drupedi. La figura 20 ci documenta invece un'immagine della savana più boschiva e altrettanto suggestiva, con formazioni rocciose, alberi di acacie, piante grasse e quello che potrebbe essere uno *uadi* o un sentiero. Come ultima fotografia una veduta della savana con alberi, sullo sfondo una montagna e in primo piano i solchi delle vetture che transitando hanno inciso nel paesaggio i simboli della colonizzazione e della cosiddetta violenta «civiltà» (fig. 21).

Delle due migliaia di fotografie scattate, sono state pubblicate cinquantasette immagini nel volume *La missione biologica Sagan-Omo* (Zavattari, 1943), da sommare alle tredici diapositive mostrate presumibilmente alla conferenza tenutasi al rientro dalla missione e pubblicate poi nel testo di Businco (1940).

Il filmato della «Missione biologica Sagan-Omo». – Oreste Maestri, in una fotografia che lo ritrae sulle rive del fiume Keske, è in atto di eseguire una ripresa video (fig. 22). Oltre al materiale fotografico, l'archivio della SGI custodisce numerose bobine con filmati di altrettanti viaggi documentati. Anche della missione «Sagan-Omo» si conserva una bobina da 16 mm della durata video di 14 minuti. La pellicola è stata messa in conservazione e digitalizzata dal Centro Sperimentale di Cinematografia, e grazie all'intervento di



Fig. 15 – *Uomo Arbore* (Condaraba, Etiopia, giugno 1939)

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

tutela, oggi è possibile visionarla su DVD. Il filmato è suddiviso in due parti e montato secondo la seguente struttura:

Parte prima: *I territori fra l'alto Giuba e il lago Rodolfo esplorato dalla Missione* [dopo il titolo compare un'animazione sulla carta geografica dell'itinerario, con la figura di un autocarro che segna la linea dei luoghi toccati fino a Moyale; da lì il tragitto è proseguito dalla figura del cammello fino ad El Meti, per poi ripartire con la silhouette del portatore fino a Gondaraba]; *Il Giuda a Dolo; Il Daua Parma a Malca Guba* [qui compare la figura di Zavattari]; *I Pozzi di Uacille. Uomini e donne Borana, di bacino in bacino, sollevano l'acqua da una profondità di 20 metri alla superficie* [spettacolare catena umana attraverso il passaggio di contenitori colmi d'acqua in un pozzo naturale]; *L'anfiteatro di Mega. Mega alta; Tipi di genti Borana; Attraverso il Tertale. El Banno; Nidi penduli di ploceidi; Attraverso il Tertale. El Dire; Attraverso il Tertale. El Meti; Il Sagan in piena. Il passaggio del fiume.*

Parte seconda: *La piana di Gondaraba. Nel fondo i monti dell'Amar Cocche; Piana del lago Stefania; Asile; Sul Caschei; Tipi di genti Sciangalla; Murlè e il suo piccolo lago; Termitai; Sulle rive del lago Rodolfo; Tipi di genti Gheleba; Presso le foci dell'Omo. Fantasia dei Gheleba di Nargi; Sull'Omo; Ritorno. Passaggio del Sagan in magra.*

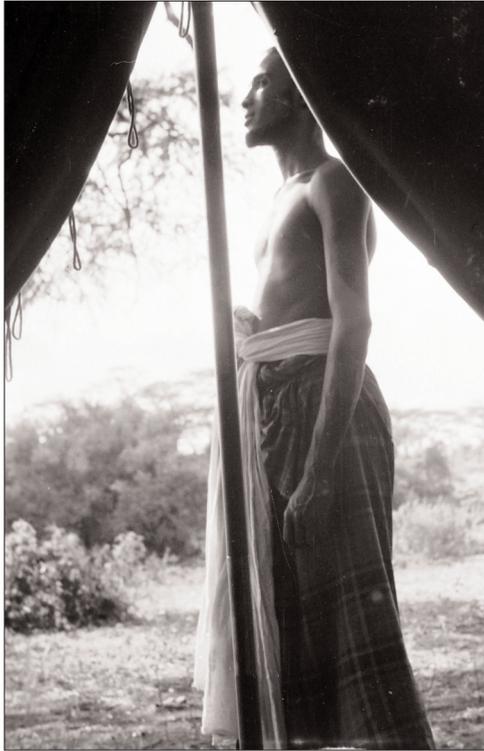


Fig. 16 – *Indigeno (Asile, Etiopia, 16 luglio 1939)*

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana



Fig. 17 – *Valle dell'Omo (Etiopia), donna Sciangalla*

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

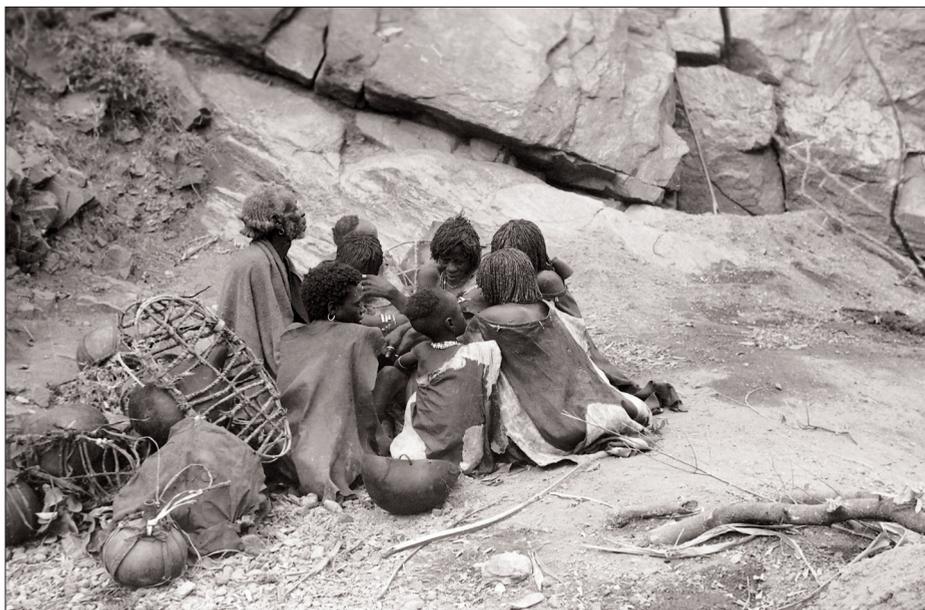


Fig. 18 – *Asile (Etiopia), gruppo appartenente al popolo Amarr (30 giugno 1939)*

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana



Fig. 19 – *Mega (Etiopia), veduta della savana*

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

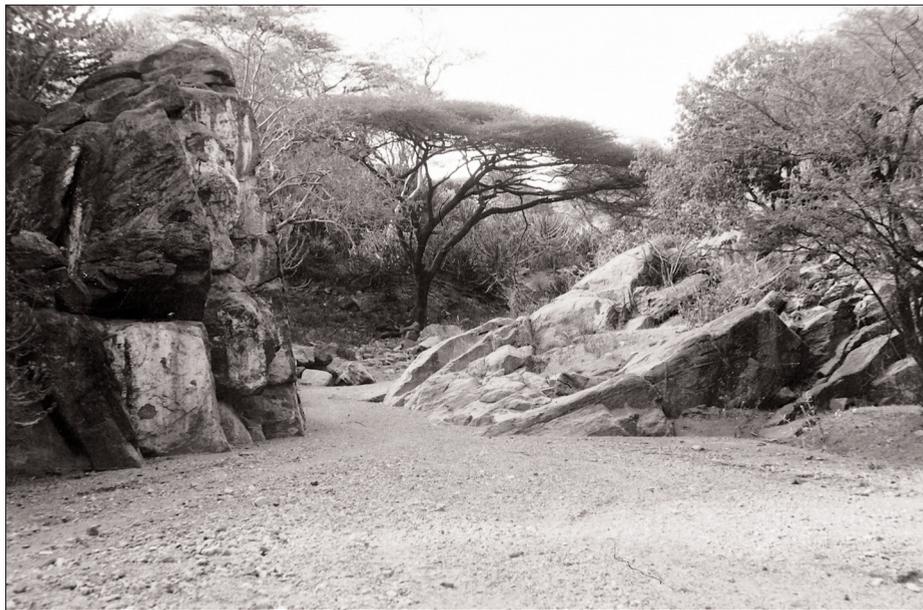


Fig. 20 – Uadi ed elementi rocciosi tra la savana di Asile (Etiopia)

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana



Fig. 21 – Savana nei pressi di Kunjara (Etiopia)

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

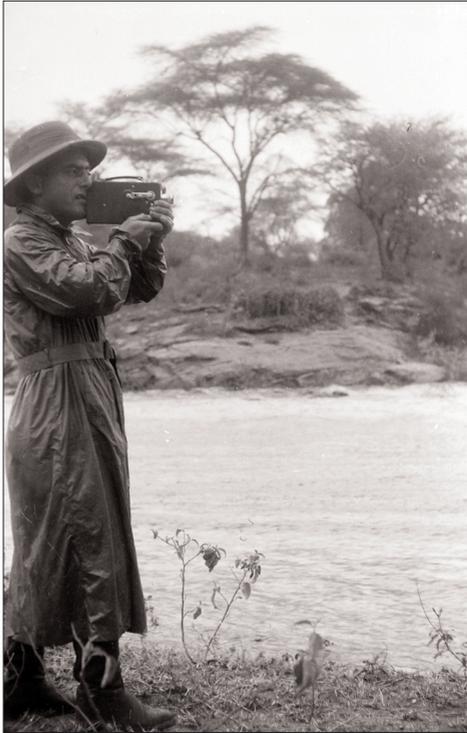


Fig. 22 – *Oreste Maestri sulle sponde del fiume Keske (10 luglio 1939)*

Fonte: Archivio fotografico della Società Geografica Italiana

Fotografie delle missioni di Zavattari protagoniste di un recente rinvenimento. – Durante la stesura del presente testo ho avuto l'occasione di consultare l'archivio del Museo Civico di Storia Naturale «Giacomo Doria» di Genova. Ho accennato in apertura che Zavattari, dal 1958, si trasferì a Genova, dove risiedeva il fratello. Qui collaborò con il museo sino al 1972, anno in cui il biologo venne a mancare. Durante le mie ricerche presso la SGI, nel tentativo di accertarmi che la grafia presente nei quaderni con le didascalie fosse dello studioso di Tortona, su concessione del direttore del Museo di Genova – Roberto Poggi – ho potuto confrontare i documenti con manoscritti di Zavattari presenti nel capoluogo ligure ⁽⁵⁾. Dallo scambio di informazioni avvenuto con Poggi, si profilò l'ipotesi che il Museo genovese conservasse anch'esso una copia delle fotografie delle missioni. In seguito si è potuto constatare che alla SGI furono donati i negativi su pellicola e al Museo «Giacomo Doria» i positivi (fig. 23).

Le fotografie sono conservate in due scatole, contenenti rispettivamente le foto delle missioni «Borana – Fezzan – Deserto libico – Eritrea» e le foto della missione «Sagan-Omo». All'interno, in singole buste da lettera, sono conservati i positivi. I positivi sono riposti in buste segnate (come i rullini della SGI) con il numero o la lettera del rispettivo rullino di provenienza. Le stampe presentano vari formati; il più frequente è il 9x13, seguito dalle stampe 5x8 e talvolta vi sono stampe di piccole dimensioni, ritagliate e adatta-

(5) Ringrazio il direttore del Museo di Zoologia della «Sapienza» Università di Roma, professor Augusto Vigna Taglianti, per avermi indirizzato al Museo Civico di Storia Naturale «Giacomo Doria».



Fig. 23 – Stampe fotografiche con soggetti di carattere etnoantropologico inerenti alla Missione biologica nel paese dei Borana, Museo Civico di Storia Naturale «Giacomo Doria»
Fonte: foto dell'autore

te per la riproduzione nelle pubblicazioni. Sovente le fotografie, utilizzate a corredo dei testi scientifici, presentano sul verso residui di colla nei quattro angoli. Si può ipotizzare che siano state un tempo inserite in un album, oppure incollate in fase di lavorazione per le impaginazioni nei volumi a stampa.

Nella prima scatola, oltre alle buste contenenti le fotografie delle missioni che videro coinvolta la SGI, sono presenti due piccoli contenitori contrassegnati con le seguenti diciture apposte da Zavattari: «Africa occidentale/ Viaggio 1925», «Missione Eritrea/ 1930/ Palestina/ 1932». Qui sono conservati insieme negativi su vetro, su pellicola e positivi. Oltre le stampe inerenti alla «Missione nel Paese dei Borana», l'archivio genovese – contrariamente alla SGI – conserva tredici positivi con immagini di animali e nidi di uccelli, presenti nelle pubblicazioni scientifiche del biologo. Nella seconda scatola, oltre alle cinquantasette buste contenenti le stampe tratte da altrettanti rullini, è pure presente una busta «extra», contenente foto di nidi di uccelli. Sul verso delle stampe è riportato il timbro «F.lli D'AMICO/ Roma». È infine presente una piccola busta da lettere, contrassegnata a inchiostro con la dicitura «Diapositive professore» e «Sagan-Omo» a matita, contenente numerosi fotogrammi ritagliati da pellicole 35 mm, forse utilizzate da Zavattari per le sue lezioni universitarie e/o convegni. Lo stato di conservazione dei positivi è – nella maggior parte dei casi – buono, ad eccezione dei fototipi conservati nei due piccoli contenitori inerenti alle missioni antecedenti il 1934.

Il «Fondo fotografico Zavattari», così battezzato, necessiterebbe una inventariazione, seguita dalla messa in conservazione dei materiali, dopo opportuna digitalizzazione. Il Fondo, da una stima approssimativa, raccoglie oltre 1.500 fototipi. Le stampe della missione «Sagan-Omo» ammontano a 996 unità, contro i complessivi 2.072 negativi conservati a Roma. Nelle singole buste è presente un foglio dattiloscritto, con le medesime informazioni presenti an-



Fig. 24 – Stampe fotografiche con didascalie inerenti alla Missione biologica Sagan-Omo, Museo Civico di Storia Naturale «Giacomo Doria»

Fonte: foto dell'autore

che nei quaderni manoscritti della SGI. A differenza di questi ultimi, a Genova alcune didascalie sono segnate con delle «X» a pastello blu, che stanno a indicare quali fotografie – tra le complessive di ogni rullino – sono state scelte per la stampa editoriale (fig. 24).

Alla luce di quanto esposto, gran parte della documentazione fotografica delle missioni è ancora inedita e da studiare. I risultati sinora ottenuti ambiscono a fornire le basi per eventuali future ricerche e approfondimenti sui temi trattati. L'interesse preliminare è stato rivolto all'individuazione degli autori degli scatti fotografici e al riconoscimento dei componenti delle missioni, oltre che alla valorizzazione dei fondi, restituendo alla collettività e alla comunità scientifica documenti – per le loro peculiarità multidisciplinari, dalla storia del colonialismo, l'antropologia, la biologia, la geografia, sino alla storia della fotografia – un patrimonio culturale da tutelare e divulgare.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BUSINCO L., *La Missione Zavattari in A. O. I.*, in «Sapere», 1940, XI, 7/127 (consultabile in www.viagginellastoria.it/archeoletture/esplorazioni/1940zavattari.htm).
- CORAZZI M., *La Società Geografica Italiana e l'esplorazione coloniale in Africa (1867-1900)*, Firenze, La Nuova Italia, 1972.
- D'AUTILIA G., G. DE LUNA e L. CRISCENTI (a cura di), *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia*, Torino, Einaudi, 3 voll., 2005-2006.
- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa Orientale: La conquista dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, II, 1979.

- DEL BOCA A., *Gli italiani in Africa Orientale: La caduta dell'Impero*, Roma-Bari, Laterza, III, 1982.
- DEL BOCA A., *La guerra d'Etiopia. L'ultima impresa del colonialismo*, Milano, Longanesi, 2010.
- DONELLI G., *La Microscopia elettronica all'Istituto Superiore di Sanità dal 1942 al 1992. Dai Laboratori di Fisica al Laboratorio di Ultrastrutture*, Roma, Istituto Superiore di Sanità, 2008.
- FIORENTINO G., *L'occhio che uccide. La fotografia e la guerra: immaginario, torture, orrori*, Roma, Meltemi, 2004.
- GOGLIA L., *Africa, colonialismo, fotografia: il caso italiano (1885-1940)*, in L. GOGLIA (a cura di), *Colonialismo e Fotografia. Il caso italiano*, Messina, Sicania, 1989, pp. 9-59.
- MANCINI M. (a cura di), *Obiettivo sul Mondo. Viaggi ed esplorazioni nelle immagini dell'Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana (1866-1956)*, Roma, Società Geografica Italiana, 1996.
- MANCINI M., *L'Archivio Fotografico della Società Geografica Italiana. Un secolo di immagini tra Ottocento e Novecento*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2002.
- MORAWSKI P., *Fotografie delle colonie*, in «Studi Storici», 1982, 2, pp. 461-464.
- PEDROTTI F. (a cura di), *100 anni di ricerche botaniche in Italia (1888-1988)*, Firenze, Società Botanica Italiana, 1988.
- SCHWARZ A., *Fotografia coloniale*, in *Fotografie e Colonialismo*, in «Rivista di Storia e di critica della fotografia», 1981, 3, pp. 2-7 (fascicolo monografico).
- SCORTECCI G., *Edoardo Zavattari*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1972, pp. 185-196.
- ZAVATTARI E., *Nel Paese dei Borana*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1938, pp. 5-28.
- ZAVATTARI E., *Le Missioni biologiche del Centro Studi A. O. I. della Reale Accademia d'Italia nei territori meridionali dell'Impero*, in «Scienza e Tecnica», 1939, 3, pp. 153-158.
- ZAVATTARI E., *Dal Giuba al Lago Rodolfo*, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1940 (a).
- ZAVATTARI E., *La Missione biologica Sagan-Omo (1939-XVII). Territori esplorati e risultati preliminari*, in «Scienza e Tecnica», 1940 (b), 6, pp. 261-269.
- ZAVATTARI E. (a cura di), *Missione biologica nel Paese dei Borana. Condizioni biogeografiche e antropiche*, Roma, Reale Accademia d'Italia, I, 1940 (c).
- ZAVATTARI E., *La risoluzione del problema del Lago Stefania*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 1942, pp. 321-344.
- ZAVATTARI E. (a cura di), *Missione biologica Sagan-Omo. Mammalia – Aves – Reptilia – Amphibia – Pisces*, Roma, Reale Accademia d'Italia, VII, 1943.
- ZAVATTARI E., *Cinquanta anni di operosità scientifica 1908-1958. Studi ricerche problemi di Biologia tropicale*, Roma, Tipografia Editrice Italia, 1959.

DOCUMENTAZIONE

Accademia Nazionale dei Lincei

Biblioteca di Discipline Storiche, Antropologiche e Geografiche dell'Università di Bologna

Istituto Superiore di Sanità
Museo Civico di Storia Naturale «Giacomo Doria» di Genova
Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze
Museo di Zoologia della «Sapienza» Università di Roma
Società Botanica Italiana
Società Geografica Italiana

RINGRAZIAMENTI

Aurora Di Stasio, Katia B. Di Tommaso, Nadia Fusco, Corinna Giudici, Maria Stella Giuliani, Chiara Nepi, Carla Onesti, Chiara Pezzuti, Roberto Poggi, Marina Scionti, Augusto Vigna Taglianti.

THE EDOARDO ZAVATTARI'S PHOTOGRAPHS OF THE PHOTOGRAPHIC HISTORICAL FUND BY THE ITALIAN GEOGRAPHICAL SOCIETY. MISSIONS IN ETHIOPIA DURING THE YEARS OF ITALIAN COLONIALISM. – The cataloging of approximately 10.000 photographs, in the context of the project «Obiettivo sul Mondo» which took place between 2010 and 2011, allowed to put them on the website of the Geographical Society. The Author of essay was involved in the cataloging of two lots which belongs to the Historical Fund, related on two missions of the Thirties, with the purpose of exploration and biological research in the Italian colony of Ethiopia. The biologist Edoardo Zavattari took directly care of this missions. The photos related to the «Missione biologica nel paese dei Borana» of 1937 and on the «Missione biologica Sagan-Omo» of 1939, have been catalogued for an amount of 2.500 negatives on photographic film size 24x36. In the meantime have been done some researches at different cultural institutions. The goal of results is to provide the basis for future research on the items treated. The main interest was to identify the photographers and the recognition of the mission's members, as well as the enhancement of photographic collection giving back to the scientific community documents as cultural heritage to protect and disseminate, for their multi-disciplinary characteristics, such as colonialism's history, anthropology, biology, geography, up to the history of photography.

paolo.giuliani80@gmail.com